

LINEE GUIDA PER L'ATTUAZIONE DEI NUOVI ORDINAMENTI DIDATTICI

Questo documento definisce gli orientamenti fondamentali che l'Ateneo intende seguire nella ridefinizione della propria offerta formativa in applicazione della legge 270 e dei decreti ministeriali sulle classi di laurea e di laurea magistrale.

In sintonia con gli orientamenti generali, come sintetizzati anche nel documento ministeriale che traccia le linee guida per l'attuazione della riforma, l'Ateneo si propone di perseguire, in particolare, i seguenti obiettivi:

1. migliorare la qualità dei vari percorsi, attraverso un ripensamento critico dell'offerta formativa, rendendo ciascun percorso maggiormente coerente con le proprie finalità e tenendo conto dell'esigenza di una sempre maggiore armonizzazione nel quadro europeo
2. attenuare gli aspetti negativi evidenziatisi a seguito dell'introduzione dei due livelli
3. ridurre la durata effettiva degli studi
4. favorire la mobilità degli studenti.

1. Riquilibrare l'offerta formativa

L'esigenza di rivedere criticamente l'intero quadro dell'offerta formativa dell'Ateneo nasce dall'esito non esaltante di questi primi anni della riforma, che, tra l'altro, ha portato parte del corpo docente a forme di disaffezione alla didattica e gran parte degli studenti ad un generale smarrimento. Il ripensamento critico deve portare innanzitutto a ridefinire gli obiettivi della didattica, obiettivi che non possono essere piegati, unicamente, all'esigenza di fornire puntuali abilità tecniche. La didattica universitaria è e deve continuare ad essere un momento fondamentale di crescita dell'individuo. Pertanto, come, peraltro, espressamente previsto all'art. 3 del D.M. n. 270/2004, adeguato spazio va ridato alla formazione di base e metodologica, troppo frequentemente sacrificata ad una superficiale e, quindi, inutile formazione di tipo professionalizzante. Invero, si può ritenere che la corretta dimensione del carattere professionalizzante della formazione sia costituita, soprattutto, dalla capacità di trasmettere agli allievi gli elementi teorici e metodologici necessari per sviluppare e adeguare le abilità professionali in relazione ai sempre più rapidi mutamenti tecnologici. Infatti, il saper fare è la capacità di applicare i saperi teorici alle mutevoli situazioni della realtà.

Non è certamente casuale che la maggior parte degli studenti, dopo aver conseguito il titolo di primo livello, proseguano il loro percorso formativo. Infatti, nella maggior parte dei casi, si rendono conto di non avere ancora gli strumenti necessari per un proficuo inserimento nel mondo del lavoro. D'altra parte, i percorsi di secondo livello difficilmente consentono di recuperare quegli aspetti di base e metodologici trascurati nel primo livello. Il risultato è, quindi, assolutamente negativo.

È, pertanto, prioritario, nella progettazione dei nuovi percorsi, non limitarsi ad aggiustamenti di quelli esistenti ma rivederli in un quadro unitario che non trascuri le possibilità offerte dai master di primo e di secondo livello attivati, anche di concerto con enti, aziende ed imprese, per integrare e specializzare la formazione offerta dai corsi di laurea e di laurea magistrale.

Un esame attento va dedicato al quadro delle risorse disponibili, sia in termini di docenza che di strutture. Va tenuto presente che i "requisiti minimi" non sono derogabili e che, certamente, essendo "minimi", non saranno sufficienti ad ottenere l'accreditamento del corso di studio da parte dell'ANVUR. La rispondenza di un corso alla previsione dei "requisiti minimi" assicura, cioè, l'approvazione da parte degli organi di valutazione, ma non garantisce la positività di valutazioni comparative tra corsi e di accreditamento reciproco. Quindi, non essendo prevedibile un congruo aumento delle risorse di docenza nei prossimi anni, bisogna concentrare le risorse disponibili per migliorare l'offerta specialmente in quei corsi di studio che, (per numero di studenti, possibilità occupazionali,) meglio rispondano alle esigenze del territorio.

Non va, peraltro, trascurata, la possibilità di attivare corsi di studio trasversali alle Facoltà in settori emergenti, difficilmente inquadrabili in una sola Facoltà. Conseguentemente, sarebbe opportuno uno sforzo per ricondurre ad unitarietà alcuni corsi di laurea simili per metodi ed obiettivi ed attualmente diversi solo perché afferenti a Facoltà diverse. Ciò, tra l'altro, consentirebbe una maggiore chiarezza nei confronti degli studenti e del mondo del lavoro.

Nella progettazione dei corsi di laurea è necessario puntare al miglioramento della qualità della formazione e all'aumento sostanziale del numero dei laureati, dosando in maniera adeguata formazione teorica e strumenti professionalizzanti di base ed organizzando i corsi in modo che lo studente medio sia in grado di concludere il suo percorso nei tre anni previsti. Particolare cura andrà, quindi, dedicata all'eliminazione di tutti quegli elementi che l'esperienza dimostra essere alla base dei ritardi, quasi sempre riconducibili ad una organizzazione degli studi non adeguatamente centrata sullo studente. In sostanza, il percorso formativo va tarato sulla reale possibilità di uno studente medio di concluderlo nel tempo previsto. A tale scopo, è fondamentale il coinvolgimento degli studenti i cui suggerimenti potranno consentire di distribuire il carico didattico nella maniera migliore.

Una cura particolare va dedicata alla definizione dei requisiti di accesso. È necessario che essi siano ben definiti ed adeguatamente verificati.

I corsi di laurea magistrale hanno la funzione di fornire una formazione di più alto livello e di più elevata specializzazione rispetto ai percorsi formativi ad ampio spettro dei corsi di laurea. Anche in questo caso, occorre specificare adeguatamente i requisiti di ammissione che devono essere elevati e che, comunque, debbono presupporre una solida preparazione di base.

Nella progettazione di corsi di studio destinati a formare professionalità in campi nuovi, va dedicata particolare cura alla consultazione con il mondo del lavoro in modo da definire quei percorsi che meglio favoriscano l'effettivo inserimento dei laureati nel mercato del lavoro.

2. Correggere gli aspetti negativi

Tra i non pochi aspetti negativi emersi a seguito dell'attivazione della riforma degli studi secondo la 509/99, c'è quello della proliferazione dei titoli e degli insegnamenti, che sinteticamente va sotto il nome di "parcellizzazione dell'offerta formativa". Per tentare di ridurre il fenomeno, per l'attivazione di un corso di laurea o di laurea magistrale i decreti ministeriali definiscono dei "requisiti minimi" più stringenti, ma solo come rimedio transitorio in vista dell'attivazione del sistema di accreditamento dei corsi di studio. Infatti, a differenza della disciplina del DM 509/99, i nuovi ordinamenti richiedono, oltre a 'requisiti minimi quantitativi generici', ulteriori 'requisiti minimi di articolazione disciplinare della docenza', che imporranno una valutazione della copertura di un numero qualificato di CFU in settori di base e caratterizzanti.

Un nuovo D.M. definirà più dettagliatamente tali requisiti, anche sulla base di una proposta messa a punto dalla Commissione didattica della CRUI. Pertanto, in attesa dell'emanazione del decreto, è opportuno riferirsi a tale proposta in sede di verifica dei requisiti, definendo nominativamente i docenti di riferimento di ogni corso di studio nel numero e nei settori previsti e tenendo presente che ciascun docente può apparire in non più di due corsi di studio.

Un altro degli aspetti negativi è stato, in molti corsi di studio, quello del numero eccessivo di esami necessario per conseguire il titolo. I decreti riducono a 20 e a 12 tale numero, rispettivamente per i corsi di laurea e quelli di laurea magistrale. In tale numero non va computato l'esame finale di laurea, né le verifiche delle 'abilità' linguistiche o informatiche, ma solo gli esami curricolari. È di fondamentale importanza che tale indicazione sia rispettata nella sostanza. Vanno, pertanto, evitati i 'corsi integrati' di più insegnamenti o moduli coordinati, limitandone l'introduzione solo a quei casi in cui l'approccio multidisciplinare (discipline afferenti a settori scientifico-disciplinari diversi) sia indispensabile, purché a ciascun docente sia affidato un insegnamento o moduli corrispondenti ad

almeno 3 crediti (2 per i corsi di studio della Facoltà di Medicina e Chirurgia) e venga indicato un docente coordinatore del corso.

La proliferazione dei corsi di studio e degli insegnamenti attivati (nell'a.a. 2006-2007 pari a 10832) e il rapporto non ottimale studenti/docenti ha comportato anche un eccessivo impegno didattico di molti docenti. Poiché appare evidente che all'aumentare della quantità dell'impegno oltre una misura ragionevole corrisponda mediamente una diminuzione della qualità dell'impegno e, in qualche caso, un minor tempo dedicato alle altre attività istituzionali e, in primo luogo, alla ricerca, è necessario che le Facoltà, nell'attribuzione dei compiti didattici ai docenti, perseguano finalità di equa distribuzione del carico didattico.

A tale scopo, si conviene che ciascun docente non possa essere autorizzato dalla Facoltà di appartenenza a svolgere attività didattica, a prescindere dalla tipologia dei corsi (corsi di laurea e di laurea magistrale, master, corsi di specializzazione, corsi di dottorato, corsi di formazione, corsi IFTS, ...), per più di 300 ore, di cui non più di 180, elevabili a non più di 210 ore per gravi ragioni adeguatamente esposte in motivazione, di didattica frontale nei corsi di laurea e di laurea magistrale, inclusi i compiti istituzionali attribuiti dalla Facoltà.

Si conviene, altresì, che le facoltà, nell'ambito dei poteri di adeguamento dei regimi di orario dei docenti, non accedano a soluzioni tali da determinare disparità di trattamento economico e normativo, tra i docenti della medesima facoltà, in ragione dell'anzianità di servizio o altre ragioni.

L'istituzione di una apposita banca dati, accedendo alla quale, per ciascun docente, la Facoltà definisce il relativo impegno orario, consentirà un'efficace gestione dell'insieme delle attività didattiche dell'Ateneo. La costituzione di tale banca dati è finalizzata anche alla verifica dei requisiti minimi, che inizialmente dovrebbe essere certificata dal NVA e, in un prossimo futuro, dall'ANVUR. Poiché la verifica dei requisiti richiede che per ogni corso di laurea o di laurea magistrale attivato vengano indicati i nominativi dei docenti referenti, le Facoltà dovranno provvedere a definire il manifesto e, immediatamente dopo, individuare i docenti referenti con congruo anticipo rispetto alle scadenze attuali. L'informatizzazione di tutte le procedure relative alla definizione del manifesto ed alla attribuzione dei carichi didattici ai docenti dovrebbe rendere più facili le verifiche in ordine al rispetto sia dell'ordinamento che dei requisiti.

Comunque particolare attenzione dovrà essere dedicata, in sede di modifica del Regolamento Didattico di Ateneo, alla definizione di limiti e criteri ben precisi per il rilascio da parte delle Facoltà delle autorizzazioni allo svolgimento di compiti didattici all'esterno della Facoltà (supplenze, corsi IFTS, ...).

3. Ridurre la durata degli studi

Secondo i dati ad oggi disponibili, anche l'obiettivo di ricondurre la durata effettiva degli studi a quella prevista per il conseguimento di ciascun titolo non è stato raggiunto. Anzi, la sensazione prevalente è quella di un ulteriore allungamento dei tempi o, nella migliore delle ipotesi, di una sostanziale invarianza, a spese, comunque, di una generale tendenza ad una dequalificazione degli studi.

Tra le cause principali sembra esservi quella di un abbassamento del livello di preparazione degli studenti in ingresso all'Università. Su questo aspetto si può incidere, così come già sperimentato in alcune Facoltà, collaborando con le scuole medie superiori in ordine ad una più puntuale definizione dei programmi. Nulla o quasi è stato, invece, fatto sul piano della definizione e della verifica dei requisiti necessari per accedere con profitto ad un determinato corso di studi. Appare, infatti, evidente che il gran numero di abbandoni in corso d'anno o di migrazioni da un corso di studi ad un altro è dovuto a scelte non adeguatamente meditate o a carenza di informazioni da parte degli studenti. La verifica dei requisiti, la somministrazione di corsi propedeutici a tale verifica e di corsi per il superamento degli obblighi formativi aggiuntivi in caso di verifica negativa appare uno

strumento irrinunciabile per garantire un percorso universitario proficuo al maggior numero di studenti. È, quindi, indispensabile che a tale strumento siano dedicate le attenzioni e le risorse necessarie.

È un principio sancito dalla 509 e ripreso nella 270, che, tuttavia, per quanto condivisibile nella sostanza, non è stato applicato nell'Ateneo. Solo in qualche Facoltà vengono effettuati dei test di accesso con lo scopo di fornire allo studente il modo di valutare in che misura la sua preparazione sia coerente con quella richiesta per affrontare quel corso di studi.

Il nuovo sistema di accesso dovrebbe, invece, prevedere dei precisi requisiti per ogni corso di studi, una puntuale verifica degli stessi attraverso un test e l'ammissione ai corsi regolari solo degli studenti che si collocano al di sopra di una certa soglia adeguatamente definita. Quelli che si collocano al di sotto di tale soglia dovrebbero seguire un corso di "ingresso". Coloro che lo seguono con profitto vengono ammessi ai corsi regolari con eventuale riconoscimento di crediti acquisiti nel corso di ingresso. Tale sistema dovrebbe consentire alla stragrande maggioranza degli studenti di laurearsi in un tempo complessivamente minore e con risultati qualitativamente migliori.

In alternativa o in aggiunta ai test di ingresso, potrebbero essere costruiti degli indici basati sugli insegnamenti seguiti negli ultimi anni della scuola superiore, in base al tipo di scuola ed alla votazione conseguita, lasciando la possibilità di sottoporsi ad un test di verifica solo a coloro che hanno un indice che non consente l'accesso diretto ai corsi.

In ogni caso, appare determinante mettere a punto un sistema di requisiti e di verifica degli stessi in grado di fornire agli studenti sin dagli anni della scuola superiore un'idea ben precisa degli strumenti di cui deve essere in possesso chi vuole accedere ad un certo tipo di studi.

Non minore attenzione andrà, tuttavia, dedicata alla predisposizione di curricula congrui con i tempi di apprendimento dello studente medio. Troppo spesso si ha l'impressione che allo studente venga richiesto uno sforzo eccessivo che porta ad un apprendimento troppo affrettato e, pertanto, non soddisfacente.

4. Incentivare la mobilità

Le modifiche all'ordinamento debbono avere come riferimento il processo di armonizzazione degli studi a livello europeo, avviato a Bologna nel 1999, di cui è necessario seguire la continua evoluzione. In tale quadro va presa ogni iniziativa per incoraggiare gli studenti a svolgere un periodo di studi all'estero, semplificando al massimo le procedure di riconoscimento dei crediti mediante la definizione di criteri generali che eliminino le attuali incertezze.

Un'attenzione particolare va dedicata alla preparazione linguistica degli studenti, con l'obiettivo di portare ogni studente al conseguimento, durante il periodo di permanenza nell'Ateneo, di un attestato di conoscenza di una lingua straniera internazionalmente riconosciuto. Analoga attenzione va dedicata alla preparazione informatica al fine del conseguimento delle relative certificazioni.